

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. LVII
n. 3/A-bis

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

(Relatore di minoranza: **MARZANO**)

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA

PER GLI ANNI 1999-2001

*(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito
dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

presentato alla Presidenza il 18 aprile 1998

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(PRODI)

DAL MINISTRO DEL TESORO
E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(CIAMPI)

E DAL MINISTRO DELLE FINANZE

(VISCO)

Trasmessa alla Presidenza il 30 aprile 1998

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il gruppo di Forza Italia manifesta ai propri *partners* europei il fermo intendimento di contribuire, con l'accesso dell'Italia fin dal suo avvio alla moneta unica europea alla successiva realizzazione di tutte le condizioni previste dal patto di stabilità e dal piano di rientro del debito pubblico. Con particolare riferimento a quest'ultimo, Forza Italia ritiene che debbano essere ulteriormente rafforzate e specificate le condizioni che ne assicurino il rispetto.

Forza Italia ritiene anche che questi obiettivi europeistici debbano essere realizzati con politiche di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione.

Il DPEF sottoposto dal Governo al Parlamento, pur contenendo obiettivi in larga parte condivisibili, prospetta però indirizzi di politica economica che li rendono non probabili, e tali da pregiudicare le opportunità di sviluppo e di occupazione realisticamente esistenti.

In base alle politiche prospettate non appare infatti verosimile raggiungere i tassi di sviluppo previsti dal Governo per il triennio 1999-2001. Molti fattori rendono incerte le previsioni in proposito. In queste condizioni di incertezza pare azzardato prevedere tassi di sviluppo che sono oltre il doppio di quelli realizzati nei primi due anni del Governo Prodi. Infatti:

è verosimile che non si siano manifestati ancora pienamente sull'economia occidentale gli effetti della crisi asiatica;

le previsioni governative muovono da un tasso di espansione dei consumi (2,5 per cento) che è drogato dagli effetti della rottamazione, senza la quale si può stimare che i consumi sarebbero aumentati solo dell'1,4 per cento;

il tasso di crescita degli investimenti in macchinari (7,5 per cento) non è verosimile: un balzo degli investimenti si ebbe nel 1995 (13,4 per cento) per effetto di una legge del Governo Berlusconi che detassava gli utili reinvestiti, ma nessuna misura del genere è contemplata nel DPEF;

l'indice della produzione industriale è tuttora altalenante (ad esempio in febbraio il dato destagionalizzato segna -1,3 per cento);

ma soprattutto la pressione fiscale rimane molto alta (42,9 per cento nel 1998 e ancora 42,4 per cento nel 2001).

Questa alta pressione fiscale avrà effetti negativi sia sulla finanza pubblica, sia sull'occupazione.

Quanto alla finanza pubblica, l'attuale Governo si è dimostrato incapace di controllare le spese correnti al netto degli interessi, che sono aumentate di oltre 86.000 miliardi nel corso del biennio 1996-1997.

Grazie alla fase discendente dei tassi internazionali, si è potuto beneficiare di una riduzione della spesa per interessi (-16.000 miliardi), che si è aggiunta ad una improvvisa diminuzione degli investimenti pubblici (-15.000 miliardi) operata in un paese in cui si avverte un grave *gap* infrastrutturale: nel settore ferroviario, autostradale, in quello idrico ed in quello dell'istruzione. Tutto ciò, peraltro, ha solo limitatamente compensato l'espansione della spesa corrente. Conseguentemente la riduzione del disavanzo pubblico è stata conseguita per larghissima parte attraverso l'aumento del prelievo fiscale.

Con una spesa pubblica fuori controllo, e con un prelievo fiscale in forte espan-

sione, non si può certo parlare di rigore finanziario. In realtà, non vi è traccia di quelle riforme strutturali della spesa pubblica, che secondo alcuni ambienti economici solo « un Governo di sinistra » sarebbe stato in grado di compiere. Il Governo invece continua a scommettere sulla riduzione della spesa per interessi tanto da prevedere nel DPEF un livello dei tassi di interesse pari al 4,5 per cento, nettamente inferiore a quello predetto dall'I.M.E. (6 per cento): un'ipotesi oltretutto resa inverosimile dalla previsione eccessivamente ottimistica di tassi d'inflazione fermi all'1,5 per cento addirittura per l'intero triennio.

Le riserve di Forza Italia non investono soltanto le previsioni governative in materia di sviluppo, finanza pubblica ed inflazione, ma anche e conseguentemente quelle sulla occupazione.

Questa dovrebbe aumentare secondo un range che va dallo 0,7 per cento (1999) all'1 per cento (2001).

L'economia italiana sperimentò nella seconda metà del decennio '70 tassi di incremento dell'occupazione di questo ordine, che si associavano però a tassi di sviluppo dell'economia di circa il 5 per cento.

Lo sviluppo previsto dal Governo (3 per cento), ammesso che fosse realizzabile, difficilmente potrebbe associarsi dunque all'incremento occupazionale prospettato.

D'altra parte Forza Italia ritiene che gli obiettivi annunciati dal Governo, benché inverosimili sulla base della sua impostazione di politica economica, sarebbero realizzabili con un mutamento radicale di indirizzo.

Occorrerebbe però una politica economica diversamente orientata e cioè capace di perseguire:

A. Più rigore sul fronte delle spese correnti al netto degli interessi attraverso:

l'eliminazione degli sprechi tuttora esistenti nella pubblica amministrazione,

un utilizzo più efficiente degli immobili adibiti ad uffici pubblici,

la riduzione dei costi della pubblica amministrazione attraverso incentivi me-

ritocratici proporzionati alle economie realizzate,

la liquidazione degli enti inutili,

il rilancio dei fondi pensione integrativi aperti,

la concorrenza pubblico-privato nella sanità,

la riduzione della spesa per contributi alle imprese e la devoluzione delle risorse così rivenienti a riduzione delle aliquote fiscali e previdenziali, che sono oggi nettamente superiori alla media europea.

B. Maggiori investimenti di carattere strutturale e una più significativa riduzione della pressione fiscale, che si ridurrebbe secondo il DPEF di appena lo 0,5 per cento tra il 1998 e il 2001, senza alcuna specificazione né di riduzione delle aliquote, né di eliminazione di tributi: tanto da lasciare ritenere che si tratti di una riduzione, oltre che minima, ottenuta soprattutto attraverso l'ipotetico innalzamento del tasso di sviluppo. Le misure indicate per il conseguimento di economie della spesa pubblica dovrebbero appunto consentire una più decisa riduzione della pressione fiscale.

C. Una politica più credibile di sviluppo del Meridione, che appare come la condizione necessaria per conseguire maggiori tassi di sviluppo a livello nazionale, i quali a loro volta rafforzerebbero le possibilità di una riduzione accelerata del rapporto debito pubblico/PIL.

Il Meridione costituisce una riserva di sviluppo dell'economia nazionale finora trascurata dal Governo. Essa va adeguatamente valorizzata con interventi specifici che il Governo deve però definire in maniera puntuale, uscendo dalla vaghezza che contraddistingue in proposito il DPEF.

D. Una politica per l'occupazione che comporti, da un lato, la rinuncia al progetto delle 35 ore, e, dall'altro, una diffusa flessibilità del mercato del lavoro e la riduzione del costo di quest'ultimo mediante la trasformazione della spesa per i

lavori socialmente « futili » e per le borse di lavoro, in riduzione delle aliquote contributive. Il Governo insegue invece incrementi dell'occupazione improduttiva, soprattutto per il Meridione del paese. Sembra riaffiorare inoltre nel DPEF il Ministero delle partecipazioni statali, di non buona memoria, dato che il Governo fa affidamento, oltre che nella riedizione di una sorta di IRI 2, anche su investimenti dell'ENEL, dell'ENI e perfino della TELECOM e della RAI.

Siamo dunque tornati ai vecchi tempi.

Sempre per il Meridione il Governo evoca stanziamenti per oltre 20 mila miliardi, in realtà largamente rappresentati da vecchi finanziamenti che, però, anche per il futuro incontreranno difficoltà di effettiva realizzazione.

Forza Italia ritiene che la politica per l'occupazione non contraddica ma rafforzi il processo di riequilibrio della finanza pubblica e del rientro del debito. Una persistente ed elevata disoccupazione costituisce forse la maggiore minaccia incombente sulla finanza pubblica, dal momento che favorisce la richiesta di politiche keynesiane della spesa, già ventilata da Rifondazione Comunista.

E. Privatizzazioni più dinamiche che consentano di realizzare almeno 15-20 mila miliardi in più nel triennio, da destinarsi al ritiro dei titoli pubblici in circolazione, contribuendo così alla realizzazione del tasso di rientro del debito pubblico.

F. Una politica di raccordo con gli enti locali che, nel rispetto dei principi di federalismo introdotti dalla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, non ne violi l'autonomia e non li costringa ad un crescente indebitamento bancario

come effetto perverso della politica di monitoraggio della Tesoreria.

G. L'approvazione da parte del Parlamento del rendiconto patrimoniale dello Stato, che recepisce gli andamenti del debito pubblico e della gestione di Tesoreria, in modo da conferire maggiore trasparenza alla politica di contenimento dell'indebitamento e di rientro del debito pubblico, fugando ogni sospetto di artifici di natura contabile e finanziaria.

Inoltre, nell'ottica del maggior rigore, Forza Italia auspica che il DPEF sia ricondotto nell'ambito delle prescrizioni della legge di contabilità: non è accettabile, infatti, che il DPEF manchi di enunciare i provvedimenti collegati che il Governo intende poi proporre insieme con la legge finanziaria ed estenda, per contro, il concetto di provvedimento collegato a norme ordinamentali e ad altre norme (come la legge sulle 35 ore), allo scopo di sottrarle, con il contingentamento dei tempi, ad un dibattito approfondito da parte del Parlamento.

In conclusione, Forza Italia vuole che l'Italia entri ed operi in Europa con la finanza pubblica in regola, con un'economia competitiva e in sviluppo, con un'occupazione crescente. Forza Italia constata con compiacimento che le sue proposte in materia di contenimento della spesa pubblica, di riduzione della pressione fiscale, di flessibilità del mercato del lavoro e di privatizzazioni hanno trovato eco in analoghi ed autorevoli auspici del Commissario europeo Mario Monti, del Governatore della Banca di Italia e del Fondo Monetario Internazionale.

Antonio MARZANO,
Relatore di minoranza.